

A MONSIGNORE

ANTONIO AGLIARDI

ARCIVESCOVO DI CESAREA

GIÀ DELEGATO APOSTOLICO NELLE INDIE ORIENTALI

NUNZIO IN BAVIERA

ED ORA IN AUSTRIA - UNGHERIA

AMBASCIATORE STRAORDINARIO

DEL SOMMO PONTEFICE

A NICCOLÒ SECONDO IMPERATOR DELLE RUSSIE

NELLA SOLENNITÀ DELLA SUA INCORONAZIONE

IL GIORNO BENE AUGURATO XXII GIUGNO MDCCCXCVI

IN CHE

DAL SAPIENTISSIMO E GLORIOSO

LEONE XIII

VENIVA INSIGNITO DELLA PORPORA CARDINALIZIA

MONSIGNOR EVANGELISTA BONI

DEI MINORI CAPPUCINI

ARCIVESCOVO DELLA CHIESA LATINA DI CORFÙ

AMMINISTRATORE APOSTOLICO

DI

ZANTE E CEFALONIA

IN SEGNO DI PROFONDO OSSEQUIO E DI SENTITO AFFETTO

OFFRIVA QUESTI UMILI VERSI

CHE RICORDANO LE SPLENDIDE GESTA

DEL SANTO PATRONO DI LUI

IL TAUMATURGO DI PADOVA



Ap. Eio. 750

VI 271



S. ANTONIO DI PADOVA

INNO

NELL'età più verde e bella,
Che alle gioie i cuori invita,
Quando all'anima favella
Primavera ognor fiorita,
E dolcissima in sembianza
Ci accarezza la speranza,

Coll' affetto e col pensiero
Fuggi il mondo e voli a Dio,
Di virtude nel sentiero
Sfoghi il fervido desio,
E nei claustrì solitari
A gran fatti ti prepari.

Sulle pagine ispirate
Si delizia la tua mente;
Le vestigia venerate
E lo zelo trapotente
Del Serafico in ardore,
Sono sprone al tuo valore.

Lasci il suolo lusitano
Salutando il Tago ameno,
Percorrendo l'oceano
Collo sguardo al Saraceno,
Desioso che, alla croce,
Pieghi il collo quel feroce.

Solo intento al grande acquisto,
Non ti cal se il corpo langue,
Brami intrepido per Cristo,
Dar la vita, dare il sangue;
Ma il Signore che ti è scorta,
Nell'Italia ti trasporta.

Un vivifico torrente
D'eloquenza incantatrice
Versi e spandi fra la gente
Che al tuo labbro benedice,
E di Piero il santo Erede
Somma laude ti concede.

O di Felsina gloriosa
E d'Insubria abitatori,
Non sentiste vigorosa
Penetrare i vostri cuori
Di quel grande la parola
Che spaventa, che consola?

Sempre impavido ed invitto
Non s'arresta in suo cammino,
A' suoi piè cade sconfitto
Il terribile Ezzelino,
Ed accenna a pentimento
Di quel prode al divo accento.

Sulle cattedre si ammira
Di sua scienza il genio ardito,
Che vagheggia, che sospira
Lo splendor dell'Infinito;
Pari all'aquila egli vuole
Affisare i rai nel sole.

Ma di palme e di corone
Carco, al secolo beato
Vola, e s'ode la canzone
Festeggiar l'avventurato:
Sorgi, vieni, o servo fido,
Scorda il mar, giungesti al lido.

O d'Antenore invidiata,
Salve, a Dio città diletta,
A serbare destinata
Quella tomba benedetta,
Ove accorrono i credenti
A sfogar sospiri ardenti.

Pellegrini lamentosi,
Fra le insidie, fra gl'inganni,
Imploriamo fiduciosi
Refrigerio ai nostri affanni:
Chi, o pietoso, t'ha invocato
E non venne consolato?

Tu ravvivi alla speranza
Le cattoliche contrade,
Se implacabile s'avanza
Il furor di mille spade;
Se imperversano i malori
L'alme trepide avvalorì.

Le proteggi, se del cielo
L'oltraggiata ira s'accende,
Se la grandine, se il gelo,
Se le folgore tremende,
A sgomento dei mortali,
Scendon orride e fatali.

L'onde infreni e gli aquiloni
E le fiamme voratrici;
Le sataniche legioni,
L'eresie desolatrici
Si dileguano repente
Del tuo nome al suon possente.

Il fanciullo, il vecchio annoso,
La pudica verginella,
L'orfanello lacrimoso
E la vedova t'appella
A conforto, e li ristori
D'ineffabili favori.

Mille volte a Dio ribelle
L'uomo afflitto e disperato,
Nell'orror dell'alme felle
Si vedea precipitato;
T'invocò, ti chiese aita,
E risorse a nuova vita.

Di Francesco inclito figlio,
In un secolo mendace
Di sapienza e di consiglio
Splendi a noi serena face,
E per te propizia sorte
Ci sorrida in vita e in morte.

